



L'eroe dei due mondi

L'Equipe celebra Nibali, dopo l'inferno del pavè «Dantesco», titola. Meglio lui dei Mondiali di calcio

Andre Greipel. Tredici volte primo nel 2014 ne fanno il più vincente dell'anno davanti a Kittel, il connazionale che prima della Cattedrale ha mollato: non sta bene, è caduto un'infinità di volte, e quando Kittel non ne ha, non rischia la buccia. Greipel invece doveva, aveva fatto pochino finora. Allora prende il comando ai 200 metri e tanti saluti, Kristoff è ancora secondo, Sagan quinto dopo una caduta, non ci sono treni e tutti fanno come possono, quindi perdono regolarmente dall'uno o dall'altro tedesco. La locomotiva teutonica anche nel Tour viaggia a tripla velocità rispetto al resto d'Europa, non c'è molta differenza in fondo nemmeno tra il Tour e il Mondiale di calcio, che se tutto va come deve andare, i tedeschi stravinceranno. Non hanno uomini per le corse a tappe, ma tranne Ullrich non ne hanno mai avuti: in compenso la pista funziona, le scuole dello sport sfornano talenti, e come li fermi?

Il siciliano piace anche ai francesi per il coraggio e la classe. Ieri volata per Greipel e poco altro: meglio così

ANDREA ASTOLFI
REIMS

NESSUNA NOTIZIA, QUINDI OTTIME NOTIZIE PER VINCENZO NIBALI, CHE VEDE VINCERE GREIPEL, FATICARE GLI ALTRI, CHE VA A PRENDERSI LA QUINTA GIALLA SU SEI, UN ALTRO GIORNO È PASSATO, CON UN PO' DI PAURA, TANTA PIOGGIA MA NIENT'ALTRO. Va bene, è il Tour, come dovrebbe essere, come è scritto che sia, pericolosissimo, un gomitolo di pericoli da dipanare anche quando le montagne sono lontane. Un mucchio di cadute e tanto nervosismo, ordinarietà francese, mentre i francesi, anche più degli italiani, iniziano ad amare questo straordinario campione siculo-toscano. L'Équipe ha preferito Vincenzo ad Argentina-Olanda, prima pagina tutta per lui con un titolo fantastico, «Dantesque», e minuscolo richiamo in alto per l'orrenda semifinale del Mondiale. Una mega-foto di Vincenzo in giallo, col viso lorde, con lo sguardo allungato oltre una curva, oltre Arenberg. Conquistare il Tour è assai più facile del conquistare i francesi. Non c'è riuscito nessun altro, da Pantani in poi, e sono trascorsi 16 anni da quei giorni gloriosi per la Francia mondiale e il Pirata in giallo. Sono passati Armstrong e altri vincitori d'occasione, Contador, Evans, i due inglesi, la grande bugia dell'americano e modesti esecutori di un piano troppo razionale per piacere davvero. Enzo, condannato al dramma da mezzi fisici non straordinari, ordinario in salita e ordinario a cronometro, è ciò che è mancato al Tour, un improvvisatore, un suonatore di strada che va a orecchio: dategli uno spunto, la tappa giusta, la pioggia, il pavè o una discesa, e lui inventa. Ha perso molto prima di iniziare a vincere, ha percorso strade tortuose, dal limbo di risultati che non venivano alle Tre Cime, la sua più grande impresa. Fino a mercoledì, fino alla bocca della miniera di Arenberg.

A Reims ha vinto Greipel, ancora un velocista tedesco, un omonimo detto Gorilla, e verrebbe in mente una canzone di De André, tanto fa paura quando parte, se parte nel momento giusto,

Una volata dopo tante volate col vento in faccia per non perdere il gruppo di testa. Nessuno degli uomini di classifica resta nei famigerati ventagli, *échelon* in francese, sottogruppi del gruppo nei quali, se perdi il treno giusto, puoi perdere minuti. Numerose le cadute, l'asfalto è umido, prima di Reims c'è una nebbia che sembra il Tourmalet, o il col de Tempêtes, la famigerata anticima del Ventoux. «Una giornata difficile, snervante, rischiosa, brutta» dice Nibali al traguardo, dantesca, a suo modo, anche questa, piena di rischi e piena di occasioni per far saltare tutto. Cose normali in un Tour finora assai poco normale.

Bisognerà capire ora il ruolo di Fuglsang, che sta lì, a 2", è compagno di squadra è vero, ma è molto forte, e a Vinokourov in fondo poco importa della firma sulla jaune, purché vesta il giallo e il celeste del Kazakistan. L'incognita danese in fondo sembra l'unica - e l'ultima - tra i raggi delle ruote di Nibali: gli altri sono così lontani. Un passo alla volta, un giorno alla volta. «Mi piacciono i grandi titoli dei giornali, ma restiamo con i piedi per terra» dice Enzo. Oggi si scavalcano la Mosa e la Mosella, si arriva a Nancy con strada facile e un paio di strappetti nel finale. A Nancy vinsero Coppi, Bobet, Van Looy, Zoetemelk, Hinault, un coro angelico, per restare a Dante. L'ultimo, nel 2005, è stato un italiano, un ligure, Lorenzo Bernucci, grande talento dalla carriera decapitata da una brutta storia di doping: inferno, piuttosto in basso anche. Si arriva in volata, Germania contro Germania, che si sbrani tra di loro i velocisti, un'altra giornata senza notizie, prima dei Vosgi, è quello che ci vuole.

Oggi ancora una tappa adatta ai velocisti. Da domani le salite: si sale sui Vosgi



Vincenzo Nibali durante la tappa del Tour di ieri. FOTO DI LAURENT CIPRIANI/AP-LAPRESSE



ELEZIONI FIGC, INTERVIENE JAMES PALLOTTA

«La Roma vuole una nuova governance»

Dopo Barbara Berlusconi e Andrea Agnelli, arriva anche la voce di James Pallotta: «Rinnovare totalmente la Federcalcio con persone che siano distanti dalle logiche attuali». La discontinuità, già auspicata dai due giovani dirigenti, è la necessità avvertita anche dal presidente della Roma, «As Roma - scrive Pallotta in una nota ufficiale - è a favore dell'assoluto rinnovamento di

governance, regole e uomini che fino ad oggi hanno gestito il calcio italiano portandolo ad una perdita di credibilità ed interesse sul mercato domestico e ancor di più su quello internazionale. In questo senso riteniamo che la soluzione delle problematiche debba essere affidata a personaggi autorevoli e indiscutibilmente distanti dalle logiche che fin qui non hanno prodotto soluzioni».



MILAN

Il primo giorno del «nuovo» Pippo Inzaghi

«Prometto che chi non lotta non farà parte del mio Milan». Parola di Pippo Inzaghi presentato al mondo Milan in una giornata che sa tanto di voglia di ritornare al tempo che fu con 5.000 tifosi che hanno abbracciato casa Milan non mancando però di far partire critiche ai danni della dirigenza rossonera. Barbara Berlusconi, Adriano Galliani e lui, Pippo Inzaghi, a caccia di trionfi ormai lontani nel tempo. «La cosa più

importante - dice - è ricreare il Dna Milan. Il rispetto, la voglia di venire a lavorare a Milanello con il sorriso. Si è dimenticato chi è il Milan, ci siamo dimenticati che è il club più titolato al mondo. Chi inizia a fare l'allenatore sogna di allenare Milan o Real, per me è il Milan». E ancora: «Voglio riportare i tifosi a San Siro. Credo in questa squadra, gli ex compagni saranno solo un vantaggio ma voglio rispetto per il mio nuovo ruolo».

